

CINQUANT'ANNI DI SCOUTISMO



1944

CINQUANTENARIO DEL GRUPPO SCOUT
"Roma 51" fondato da monsignor D.Nobels

1994

CINQUANT'ANNI DI SCOUTISMO

Gruppo Roma 51 "Desiderio Nobels" 1944-1994



NEL 1944 MONSIGNOR DESIDERIO NOBELS HA FONDATO IL RIPARTO ROMA 51 A SAN GIUSEPPE ALL'ARCO DI TRAVERTINO E MI HA VOLUTO CON LUI QUALE CAPO SCOUT. PER CINQUANT'ANNI HO LAVORATO COME CAPO GRUPPO CON L'ASSIDUITÀ, L'IMPEGNO, L'ENTUSIASMO, IL SACRIFICIO E QUELLO SPIRITO DI SCOUT CRISTIANO CHE MONSIGNOR NOBELS HA SAPUTO INFONDERE NELL'ANIMO DI TUTTI COLORO CHE VIA-VIA SONO VENUTI NEL GRUPPO. DEVO ESSERE GRATO, ANCHE A NOME DI TUTTI GLI OLTRE 2.000 RAGAZZI DI IERI E DI OGGI, ALLA SANTISSIMA VERGINE, MADRE DEL SIGNORE, PER LA SUA CONTINUA ASSISTENZA, PROVVIDA E MATERNA, SUL NOSTRO IMPEGNO SCOUT E SUI NOSTRI PROPOSITI

ARTURO VASTA

	A. G. E. - ITALIA ASSOCIAZIONE GIOVANI ESPLORATORI D'ITALIA COMMISSARIATO CENTRALE	ROMA, 11 novembre 1944 Via della Conciliazione, 3
N. 306	Prot.	al DIRETTORE DEL RIPARTO Roma LI° S. Giuseppe all'Arco di Travertino R O M A
<p>Ci è grato comunicare che il Commissariato Centrale nella riunione del 21 ottobre 1944 riconoscendo la regolare fondazione del Riparto Roma LI° con fiamma celeste berde giglie bleu e fazzoletto celeste berde bleu lo ha registrato al numero 51 dell'elenco ufficiale.</p>		
Fraternamente.		
IL COMMISSARIO CENTRALE SEGRETARIO 		IL COMMISSARIO CENTRALE PRESIDENTE 
		

«Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore...». Una mezza dozzina di ragazzi sono raccolti su un prato tra la via Appia e la via Tuscolana. Tutto intorno è campagna. Unica costruzione nelle vicinanze è una chiesa, una specie di grosso capannone senza alcuna pretesa architettonica. Fanno cerchio attorno a un giovanotto dinoccolato che chiamano Capo e a un prete che parla un perfetto italiano con un accento che tradisce l'origine belga. Uno a uno si fanno avanti e con l'aria più solenne di cui sono capaci, cercando di nascondere l'emozione, pronunciano la formula della promessa scout.

Cominciava così, la mattina di mercoledì 6 dicembre 1944, la storia del Roma 51. Faceva freddo, nella Roma appena liberata dall'occupazione tedesca. I vestiti caldi erano pochi e, spesso, denunciavano la loro età. Eppure quella mattina si erano alzati tutti presto, sfidando l'aria rigida e il

vento di tramontana, per quell'appuntamento al quale non avrebbero voluto mancare per nulla al mondo. La sera prima, in chiesa, assistiti da Monsignor Desiderio Nobels, avevano pregato in una "veglia d'armati" in preparazione dell'impegno che avrebbero preso la mattina dopo.

Poi, a casa, avevano preparato con cura la divisa. Il fazzoletto con i colori del 51, i pantaloni (corti) che erano, in realtà, quelli di tutti i giorni, come anche le scarpe, le calze e il maglione o il giaccone. Invece, per la camicia c'era stato qualche problema. Secondo le regole di allora doveva essere kaki, di tipo militare: erano vestiti così gli scout di Baden Powell, dovevano essere così anche gli scout dell'appena risorta ASCI (Associazione scoutistica cattolica italiana). Ma, o erano introvabili (i soldati italiani vestivano ancora il grigio-verde) o erano carissime. Sopperì l'ingegno: in qualche cassetto o

qualche baule fu ripescata la camicia nera che solo un'anno prima era stata frettolosamente riposta dal padre, dallo zio o dal nonno camerata, e una volta passata energicamente in varichina... non era proprio kaki, ma l'effetto d'insieme più che passabile. E subito dopo la messa, la prima vera gita di riparto completo: in tram tra i boschi e le macchie che allora ricoprivano i pendii di Monte Mario.

In realtà il 51 già c'era. C'era sulla carta da quasi un mese, da quando l'ASCI aveva accolto la domanda di Monsignor Nobels di fondare un riparto tutto nuovo. Gli era stato assegnato il numero 51 perché era quello il numero d'ordine della domanda, dopo che i numeri più bassi erano stati assegnati a chi rifondava vecchi storici riparti sciolti dal regime fascista.

Ma il 51 c'era e c'era già da molti anni nel cuore di Monsignor Nobels. Belga di nascita, aveva studiato, giovinetto, in Inghilterra. Lì aveva conosciuto Baden Powell, era stato scout nel suo riparto. Più tardi, a Roma, dove era giunto per gli studi di teologia ed era rimasto anche durante la guerra, voleva rivivere quell'esperienza, trasmettere a altri giovani quello che lo scoutism o gli aveva trasmesso.

Ben prima che la caduta del fascismo e la liberazione di Roma consentissero la ricostituzione di associazioni di scout, laggiù in quella spoglia chiesa di San Giuseppe all'Arco di Travertino, radunava ragazzi, li conduceva in gita, li faceva vivere all'aria aperta, insieme. Aiutato in questo da un giovanotto volenteroso: Arturo Vasta. Senza divisa, senza nulla, cominciava a nascerne, s'emiclandestino, il nocciolo di quello che doveva essere il 51.

La liberazione di Roma fu il segnale per tutti gli ex scout. Monsignor Nobels chiamò subito Vasta che in quei giorni si nascondeva in un convento dietro Monte Mario dove era adibito alla decifrazione

dei messaggi per il gruppo di partigiani dell'Arco di Travertino. In poche settimane fu ricostituita l'ASCI e organizzato il 51.

Non fu sempre semplice e senza problemi. Il primo problema fu l'attrezzatura. Ancora qualcuno fra gli ex scout si ricorda quella parvenza di campeggio a Monte Tuscolo nell'estate del 1944, addirittura qualche mese prima del riconoscimento del riparto e delle prime promesse: niente tende, qualche vecchia coperta militare, una buca nel terreno che facesse da nicchia contro il vento e, soprattutto, assecondasse le curve del corpo per rendere più comodo quel giaciglio sulla nuda terra. E si dormiva così, all'aperto, fidando nel bel tempo.

Quando, poi, Vasta e Nobels si procurarono le prime attrezzature (qualche telo militare che, annodato o cucito con altri teli, poteva dare la parvenza di una tenda e di un riparo), anche queste diventarono a loro volta un problema. Nella Roma sconvolta e immiserita dalla guerra, anche quattro stracci e due attrezzi rappresentavano una ricchezza: attiravano i ladri.

Fu la ragione che spinse qualche mese dopo il 51 a cambiare per la prima volta sede: quella ricavata nei locali annessi a San Giuseppe all'Arco di Travertino era continuamente scassinata e svaligiata. Vasta ottenne in via provvisoria un'aula vuota nella scuola dei Frati Bigi, all'angolo fra via Emanuele Filiberto e viale Manzoni (inutile cercarla, come la chiesa del Travertino, non c'è più), in cui egli stesso insegnava.

Ma prima del trasferimento il 51 ebbe modo di fare il suo primo vero campeggio. Storico, fu definito da molti. Sì, perché per anni, la sera al campo, intorno al falò o ai fuochi di bivacco, c'era sempre qualcuno che raccontava. A volte lo stesso Vasta, altre volte era Monsignor Nobels, altre ancora un vecchio scout che... « passava

per caso da queste parti ed era venuto a fare un saluto a Monsignore».

Raccontava di quella favolosa occasione che fu il campeggio a Poggio Cinolfi, in Abruzzo: il primo vero grande campeggio del 51, nell'estate del 1945. Raccontava dell'entusiasmo di tutti, degli scout, dei capi, di Monsignore e anche della gente del posto: un campeggio estivo di giovani significava che la guerra era veramente finita e si poteva pensare di nuovo al futuro.

Raccontava anche della grande festa organizzata nella piazza del paese e una delle ultime sere. Canti, scenette, rappresentazioni animate e tanti applausi.

Il 51 cresce. Cambia di nuovo sede: prima al collegio Santa Maria, poi, siamo agli inizi degli anni Cinquanta, alla parrocchia della Natività a via Gallia. È il momento del grande sviluppo. Nasce il branco, affidato al primo Akela, Serafino Turchetti, che era stato uno dei primi giovani scout del 51. Si sviluppa così bene che presto i branchi diventano due: il branco della Liana e quello della Rupe.

Anche il riparto si sviluppa. Al punto di richiedere più sedi. Una nuova sede è aperta a San Gregorio al Celio, proprio nelle tre cappelle che furono di San Gregorio

Magno e che Monsignor Nobels ottiene in uso dal Circolo di San Pietro che ne è il proprietario. Nel frattempo il 51 presta assistenza e capi per avviare altri riparti un po' ovunque per Roma. Una nuova sede viene aperta pure in un casolare all'interno della tenuta della Caffarella in fondo a via Macedonia.

Si avvia anche un'esperimento nuovo dedicato ai ragazzi che si vogliono avvicinare allo scoutismo verso i 9-10 anni: troppo grandi per fare i cuccioli nel branco, troppo piccoli per essere novizi fra gli scout. Vengono riuniti in un gruppo nuovo, l'Orsa Maggiore. La domanda non è piccolissima, si arriva fino a 15 iscritti e a oltre dieci presenze al campo estivo.

Poi subentra un periodo di crisi. I riparti nuovi, se stanno in piedi si staccano e diventano autonomi. Al 51 resta soltanto quello di San Gregorio. Bel posto, un'oasi di verde in mezzo alla città, di fronte al Palatino, in vista del Circo Massimo e dell'arco di Costantino. Ma, ahimé, un po' isolato e lontano dai luoghi frequentati dalla gente. Finisce per iscriversi al 51 solo chi già lo conosce.

La nostra Promessa

Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio

per compiere il dovere verso Dio e verso la Patria
per aiutare gli altri in ogni circostanza
per osservare la legge scout



Il gruppo Roma 51 ha subito una trasformazione dal 1985, anno in cui dalla splendida sede di San Gragorio al Celio, si è trasferito alla sede attuale presso la parrocchia di San Filippo Neri in Eurosia, o più semplicemente “la chiesoletta”, come è conosciuta dagli abitanti del quartiere. Le cappelle che sono state di San Gregorio Magno avevano bisogno di un buon restauro e il 51 fu fatto sgomberare.

Se dal punto di vista dell'immagine il cambio di sede ha penalizzato il gruppo (la sede di San Gregorio al Celio era invidiata da tutti), dal punto di vista dell'affluenza di iscritti c'è stato un so-

stanzioso salto in avanti. Sia per il numero di nuovi iscritti, che per la loro qualità.

Lo spostarci in un quartiere storicamente popolare, ha portato il Roma 51 ad avere in pochi anni più di cento iscritti.

Nel febbraio 1986, l'ASGE (l'Associazione Scouts e Guide d'Europa) di cui fa parte il Roma 51 e di cui è presidente e fondatore lo stesso Arturo Vasta, insieme al CNS (Centro nautico scout), all'AMIS (Amici dello scoutismo di Trieste) e all'AGES (Associazione giovani esploratori Sardi) fondò quella che in futuro verrà ricordato come l'unico esempio italiano, se non mondiale, di collaborazione, interscambio e fratellanza scout tra associa-

zioni diverse: la Federscout (Federazione scoutistica italiana) che aderisce alla CES (Confederazione europea dello scoutismo).

Nel 1987 un altro passo avanti è stato fatto trasformando le coccinelle in lupette. Il metodo del lupettismo, infatti, offre molte più possibilità di ambientazione e di attività di quello delle coccinelle che è di per sé più povero e meno coinvolgente.

CreSCIUTO il gruppo, nel 1989 partecipa all'Eurojamboree della CES a Meeze in Olanda, insieme alle altre associazioni della Federscout che cresce di pari passo, incorporando tra i suoi iscritti un'altra associazione: la AVSC (Associazione veneta scout cattolici).

Nel 1992 nel gruppo Roma 51 inizia anche e per la prima volta il cammino del Clan. Cammino che, anche se non facile, continua e, attualmente, annovera tra le

sue fila 14 tra rover e scolte.

Il 1993 fa registrare un'altra importante novità per il 51: il branco di Sionee viene affidato per la prima volta a un Akela di sesso femminile. Sempre in quell'anno fa la comparsa il MAS (Movimento adulti scout) che conta più di 15 iscritti: persone che hanno conosciuto lo scoutismo in età adulta e che hanno voluto impegnarsi. Da sempre affiancato dal MOAS, il movimento degli ex scout del 51.

Proprio in coincidenza con un festeggiamento per il suo cinquantésimo anniversario il gruppo sta risistemando la sede che, per esigenze della parrocchia, è stata totalmente rivoluzionata.

Ma siamo del 51: le novità, i trasferimenti, le ristrutturazioni di sede e di organizzazione hanno sempre fatto parte della nostra tradizione. Non ci hanno mai spaventati, semmai ci stimolano.

Dal bollettino filatelico delle Poste del 30.11.1994

1039/SF

COMUNICATO N. 1067

RICHIEDENTI: ASGE - GRUPPO SCOUT ROMA 51

SEDE DEL SERVIZIO: Via delle Sette Chiese 103

00145 ROMA

DATA ED ORARIO: 18/12/94 - 11/17

BOZZETTO DI MASSIMA DELL'ANULLO FIGURATO:



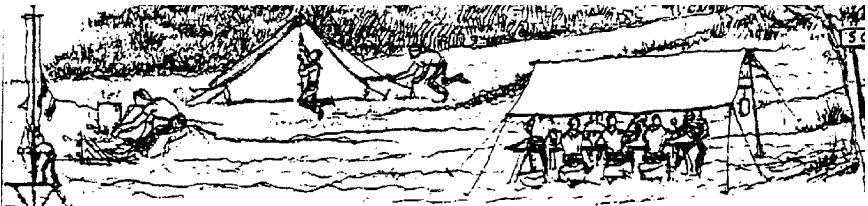
La legge degli scout

come la sappiamo noi...

1. Lo Scout considera suo onore meritare fiducia.
2. Lo Scout è leale verso la Patria, i genitori, i capi, i suoi datori di lavoro e i suoi dipendenti.
3. Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo.
4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout, a qualunque paese, classe o religione egli appartenga.
5. Lo Scout è cortese e cavalleresco.
6. Lo Scout è buono con gli animali, creature di Dio.
7. Lo Scout obbedisce prontamente agli ordini dei suoi genitori, capi-squadriglia o capi.
8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà.
9. Lo Scout è laborioso ed economo.
10. Lo Scout è puro di pensieri, di parole, di azioni.

...e quella di Baden Powell

1. A Scout's honour is to be trusted.
2. A Scout is loyal to the King, his Country, his Parents, his employers and to those under him.
3. A Scout's duty is to be useful and to help others.
4. A Scout is a friend to all, and a brother to every other Scout, no matter to what country, class or creed he belongs.
5. A Scout is courteous.
6. A Scout is friend to animals.
7. A Scout obeys orders of this Parents, Patrol Leader or Scoutmaster without question.
8. A Scout smiles and whistles under all difficulties.
9. A Scout is thrifty.
10. A Scout is clean in thought, word and deed.



UNA DOMENICA ALL'ARCO DI TRAVERTINO



Ricorderò, Ricorderemo

Da un articolo del 1977
sull'*Osservatore Romano*,
il grazie di nuovi e vecchi scout
a Monsignor Desiderio Nobels,
fondatore del Gruppo Roma 51

San Desiderio. Fu esattamente in questo giorno di tanti anni fa che noi ci conoscemmo. La giornata era primaverile, il pomeriggio silenzioso, cantavano gli uccelli sui pini del suo giardino, da una villa vicina veniva un odore intensissimo di fiori di magnolia. E io, bambino, ero lì dinanzi a lei, burbero e severo, che mi parlava dello scoutismo, di quando anche lei aveva messo il fazzoletto al collo e il cappellone nel riparto di Baden Powell. E fu così che presi la grande decisione, o almeno la presero i miei, di fare lo scout, una decisione che per me è stata forse determinante per la mia vita interiore, o per la mia vita tout court.

Ci trovammo una mattina di Domenica a quell'Arco di Travertino dove lei diceva messa, nella chiesa solitaria in mezzo alla campagna dove il sagrato era segnato dai rivoli di acqua nei giorni di pioggia. E sulla scia di questi ricordi me ne sfilano dinanzi tanti altri che ci vorrebbe un libro per raccogliarli: lampi, balenii di fatti, di cose, di persone, di odori, di circostanze.

La scoperta dello scoutismo coincise per me con quella della natura, pome-

riggi affocati a giocare ad "attacco e difesa", ore sdraiati nell'erba ad ascoltare il "nemico", e intanto osservavo le formiche che venivano e andavano, i ragni che si arrampicavano sugli steli di grano, le coccinelle che passavano sulle foglie di malva. E lì, con l'orecchio a terra, mi sembrava di sentire i rumori segreti del mondo, come fosse un posto d'ascolto di tutto l'universo.

Debbo a lei anche questo. E ancora mi vengono alla memoria disordinate altre immagini, le squadriglie, le bandierine al vento, la promessa, il senso dell'onore, i gradi, l'alfabeto Morse, i fuochi di bivacco, i silenzi della notte. Quei fuochi di bivacco che illuminavano il piccolo, ristretto cerchio attorno a noi, e al di là di essi c'era il buio, il buio fitto, e mentre qualche squadriglia cantava, avvoluti nella coperta aspettavamo l'ora delle preghiere. L'ho ancora presente quando lei intonava il canto; e sento ancora la sua mano che mi passa il dito sulla fronte per la benedizione, ci inginocchiavamo, a uno a uno, poi ciascuno andava verso la tenda, e cessavano i rumori. Sopra di noi, sopra quei fragili teli, c'era l'immensità della notte,

le nostre paure, le nostre illusioni, le nostre fantasie di bambini.

Quante volte le ho servito la Messa? La prima volta, lo ricordo bene, fu a San Paolo fuori le mura: e lei ebbe un gesto (o forse due) di impazienza quando le rispose che avevo imparato così bene mi si tolsero dalla mente e quell'introito ad altare Dei rimase solitario, senza versetto successivo.

Se ora, accanto a me, vi fossero le centinaia di giovani che lei ha avvicinato e che oggi sono per il mondo, anche loro troverebbero dentro di sé quel seme che è poi fiorito nella vita. L'amicizia di noi scout era così forte e l'affiatamento così intenso che ancora adesso io conservo fra le mie amicizie veramente intime e fraterne solo quelle d'allora. Né il liceo, né l'università, né la professione hanno potuto cancellare o sovrapporsi a quei colleghi di squadriglia, anche se ci vediamo a grandi distanze. E mi vengono

in mente quanti ragazzi poveri sono stati silenziosamente aiutati da lei, nel riparto, perché non si sentissero umiliati, quella carità signorile che mi è rimasta impressa e che ho dovuto poi paragonare a tant'altra carità esibizionista e mondana.

Voglio solo dirle grazie. Mi accorgo che il solito pudore mi blocca la penna e che le cose più affettuose restano nel cuore, come forse capita sempre. Quel bambino intimidito di allora col quale lei non sempre ha legato (ombroso, timido, introverso, che bazzica troppo al liceo con gli autori "proibiti"), mentre conta le monete del suo piccolo tesoro interiore, si accorge che tanti di quei soldi non gli appartengono. Provengono da un'altra banca dove il banchiere li ha dispensati per molti anni. Non mi resta che dirle, come direbbero tanti altri cari amici: "Ricorderò, ricorderemo".

Inno della SERA: in manus tuas Domine, D.N.

1. Di o del Ciel all'a vanzar della notte
 2. Si gnor Ge sù conserva ci prepa- ra- ti
 3. Vergin del Ciel Co che nell'o- ra not- tur- qu

relle tue ma- ri ci ri- met- tiam sal- va- to- re
 ca- sto il cor po- pu- ro il per- sier guar- dia- gno
 de- stie sal- va- sti il Re- den- tor bel la Re-

1. de- le fiamma- d'a mor- la no- stra pre- ce
 2. leggi- vi- gil- a mor- le no- stre ten- de
 3. gi- na- stel- la- del mar- il no- stro son- no

1. de- splo- ra- tor
 2. i no- stru- cuor
 3. veni a ve- gliar A men

Dal diario di un vecchio lupo

Sono tante le cose e i volti che mi tornano in mente. Tante le sensazioni piacevoli che ho provato in quegli anni e che continuano ad accompagnarmi

Come ogni anno stanno per arrivare le vacanze di branco tanto temute dai vecchi lupi. E come ogni anno ci assalgono i soliti dubbi: ce la faremo? Si divertiranno i lupetti? Saremo all'altezza della situazione? Ci saranno feriti o contusi? Il posto prescelto sarà adatto? Come impostare il menù?

Senza eccessiva angoscia decidiamo di procedere con ordine: come prima cosa andiamo a dare un'occhiata preventiva al posto per evitare brutte sorprese. Ci imbarchiamo tutti noi vecchi lupi: meta Fratta Todina.

Elio ha appena preso la patente e, nemmeno a dirlo, vuole guidare a tutti i costi. Dopo un po' è panico. Il nostro autista è convinto di essere il padrone della strada. Vediamo la morte davanti ai nostri occhi, una macchina ci sta venendo addosso: Elio ha preso la corsia contromano. Per fortuna l'altro autista si butta su quella che avrebbe dovuto essere la nostra corsia di marcia. Siamo salvi.

Finalmente giungiamo, incolumi, sul posto. Ci piace: quella sarà la sede delle nostre vacanze di branco.

A metà della settimana seguente si prepara il menù. Enrico, studente in medi-

cina, prende in mano la situazione: lancia l'idea della "dieta calibrata". Coniamo anche uno slogan per coniugare l'efficacia della dieta con lo stato delle nostre finanze: "Massima energia con minimo costo".

Così prepariamo la lista di variate merende per tutto il periodo delle vacanze di branco:

I° giorno - Pane e marmellata

II° giorno - Pane e mortadella

III° giorno - Pane e marmellata

IV° giorno - Pane e mortadella

...e così via per tutto il resto del campo.

Un'altra pietanza imponente (a parte le minestrine serali sciacqua-budellache-fanno-sempre-bene) è il baccalà. Come tutti sanno, questo nome ha un effetto quasi allergico sui bambini che, non appena lo sentono nominare vengono colti da crisi di pianto, bolle, conati di vomito, bocca secca ecc. Qualcuno vorrebbe rinunciare, ma una fornitura ottenuta a prezzo di favore ce lo impedisce. Soluzione: gli si cambia nome. Sulla lista il baccalà apparirà con il nome: "Stoccafisso, ovvero pesce veloce del Baltico".

Ultime decisioni. Il tema del campo sarà: la battaglia dei cani rossi. Il viaggio si farà in treno: bisogna soltanto raccogliere tutti i lupetti con i relativi zaini, caricarli sul treno Roma-Orte, poi su quello Orte-Terni, infine Terni-Fratta Todina. Giostrando fra gli orari e le coincidenze; senza perdere niente e, soprattutto, nessuno.

Il giorno prima della partenza si fa

l'ispezione degli zaini: spesso più grandi degli stessi lupetti. Ci sono gli abiti per il caldo, quelli per il freddo, scarpe, guanti di lana, biscotti, cioccolate, caramelle. E' un vero strazio vedere le mamme riportare a casa tante belle cose, tutte superflue, mentre immaginano i propri figli abbandonati alle intemperie, alla fame, al freddo, alla fatica.

Finalmente al campo. Per animare le serate, decidiamo di dar vita a folletti scherzosi che fanno dispetti ai lupetti che dormono in tenda. Basta qualche torcia elettrica con luce colorata, un lenzuolo e un po' di fantasia.

La prima notte passa tranquilla. I lupetti sono stanchi e si addormentano presto. Salvo, la mattina dopo, trovare tutte le scarpe unite fra loro con i lacci.

Raccontiamo di aver incontrato la sera i folletti. Raccontiamo di essere stati, anche noi vecchi lupi, vittime di scherzi per tutta la notte. Raccontiamo di aver cercato di catturarne uno.

Funziona. La sera i più vispi cercano di rimanere svegli per vedere i folletti che noi interpretiamo a dovuta distanza con risatine, luci, effetti di ombre che fuggono. Col passare dei giorni, e delle serate, l'atmosfera si carica: più di un lupetto è pronto a giurare di aver visto con chia-

Cinquant'anni di scoutismo
rezza lo Yeti, l'abominevole uomo delle nevi, giunto a Fratta Todina, forse anche lui in vacanza.

Una sera, in pieno gioco notturno, Claudio (Kaa) corre al buio, non vede un filo spinato arruginito e ci finisce in pieno. Enrico, futuro medico, non c'è, Maurizio prende il coraggio a due mani: non c'è tempo da perdere, bisogna fargli l'antitetanica. Nessuno ha mai fatto un'iniezione, ma Maurizio è deciso e intransigente: è più efficace se iniettata in una volta sola e velocemente. Tutto andò bene, anche se vent'anni dopo Claudio ne conserva ancora un ricordo molto doloroso: in confronto a quell'ago, il filo spinato era un cuscino di piume.

Ma anche molti anni dopo, le vacanze di branco si ricordano con piacere. Si ricordano gli episodi più movimentati, si ricordano le lunghe sere passate a rileggere e correggere i quaderni di caccia dei lupetti, si ricorda la risata di fronte all'immane strafalcione. Si ricordano le espressioni stupite dei genitori, una volta tornati a Roma, che si sentivano chiamare Akela. Una vacanza di branco non si dimentica mai.



strafalcione. Si ricordano le espressioni stupite dei genitori, una volta tornati a Roma, che si sentivano chiamare Akela. Una vacanza di branco non si dimentica mai.

UN CAMPEGGIO DI TRENT'ANNI FA

I racconti di uno scout d'altri tempi

L'attrezzatura di una squadriglia era stata preparata la settimana precedente in città in modo caotico. Era composta da pentolame, ferramenta, scatole di cibo, libretti da messa... Il tutto riposto in una cassa dopo essere stato passato con una mano di vernice, in modo da non confonderlo con il materiale delle altre squadriglie. Spesso sui manici di paddle, badili, accette c'erano più strati di vernici di vari colori: segno del passaggio attraverso vari campi e differenti squadriglie.

La mattina presto del lunedì, in una città ancora silenziosa, la maggior parte degli scout raggiungeva la sede di San Gregorio al Celio, passando attraverso una villa Celimontana deserta. Meglio se si riusciva ad evitare di essere accompagnati dai genitori.

Gran parte della mattina passava a caricare un camioncino con le casse di squadriglia e le attrezzature di riparto. Soltanto verso mezzogiorno, rassicurati e salutati i genitori dei più piccoli fra noi, si partiva su un vecchio autobus ansimante.

All'arrivo, il caposquadriglia doveva scegliere velocemente l'insediamento giusto: ad appropriata distanza dal falò e dal bosco, non lontano dalla sorgente, in leggera pendenza per piantare la tenda con l'apertura verso il basso e verso il centro del campo, con lo spazio adatto per erigere facilmente le costruzioni. Poi il primo pasto al campo: per forza di cose al sacco con quanto portato da ca-

sa.

I primi due giorni se ne andavano per le costruzioni comuni. Ogni squadriglia forniva la manodopera migliore che, con pali di castagno e tronchetti, realizzava l'alzabandiera, erigeva l'altare, alzava il portale che delimitava l'ingresso all'area del campeggio. Con sassi, possibilmente uguali, si faceva un grande cerchio al centro del campo dove la sera si sarebbe acceso il falò.

Poi si pensava alle attrezzature di squadriglia: senza chiodi, solo legature con cordini e buona volontà. Si facevano le brandine incrociando qualche filagna e annodando una fitta rete di spago sul quale veniva posta una vecchia fodera di materasso riempita di paglia e, se non bastava, qualche frasca. Doveva essere sufficientemente alta per sistemarvi sotto lo zaino. Anche il tavolo da pranzo era realizzato con tecnica analoga: si faceva un cavalletto con filagne e corde, si copriva il “piano” (puro eufemismo) con quanto di meglio si disponeva: pezzi di tavola o di filagna tagliata a metà. Il tutto tassativamente con la medesima tecnica: cordino e spaghi per fare legature... Anche se poi (per ragioni di sicurezza, si diceva), nascosto sotto la legatura si intravedeva a volte un chiodo. La cucina, invece, era realizzata con sassi di grandezza omogenea disposti in modo che il fuoco prendesse un po' di vento, ma non troppo.

Ultima realizzazione: la latrina. Anche perché, l'esperienza insegna, nei primi giorni non se ne sente mai il bisogno.

Era semplice, partana, ma razionale: un buco, un secchio di terra per coprire, carta igienica, un paravento di frasche. Ma è rimasta famosa la latrina panoramica realizzata dai Cuculi a Pian de' Rosce: su un albero, sfruttandone una cavità.

Il cibo, dopo i primi giorni di adattamento e soprattutto quando la fame cominciava a mordere, non era poi tanto male: pane, frutta, verdura fresca. Il tutto accompagnato dagli immancabili canolicchi (unica pasta messa al campo) offerti dalla Poa (la Pontificia opera di assistenza) insieme a barattoloni con formaggio giallo, uova in polvere, cacao in polvere, latte in polvere, farinella di ceci. Oltre a tante scatolette, della stessa origine, con carne, sardine e minestra di sedano, subito ribattezzata "zelleria": traduzione estemporanea della scritta *celery soup* che campeggiava sull'etichetta.

Arturo Vasta e gli altri capi passavano per le squadriglie ad assaggiare tutto quanto veniva cucinato: tutto buono, tutto perfetto. Sempre. Anche quando, il fatto è accaduto realmente, nella pentola di un minestrone cadde accidentalmente un intero limone, rimasto lì a cuocere per ore e ore. Alla fine il sapore era al tempo aspro e amaro. In una parola: imangiabile. Non dello stesso avviso si mostrò monsignor Nobels: «Squisito», fu il suo commento.

Ma l'unico a mangiarne un'intera porzione fu, per dovere professionale e con grande sacrificio, il cuociniere di turno, responsabile di quel pestifero intruglio.

Verso la metà del campeggio, allora come oggi, era pre-

vista la giornata dei genitori. Spesso erano pochi a venire: trent'anni fa solo poche famiglie si potevano permettere l'automobile e raggiungere il campeggio con treni o autocorriere era a volte impresa impossibile. Meglio così. Anche perché noi scout temevamo un po' quell'incontro.

C'era la mamma premurosa che portava cibi e dolcetti, ma c'era quella preoccupata per il linguaggio usato dal suo bambino, o che si scandalizzava della situazione igienica: "Figlio mio", ripeteva con un'espressione di eloquente disgusto, "come ti hanno ridotto". La maggior parte dei genitori, inoltre, era evidentemente di "imbranati visi pallidi" incapaci di muoversi fra tende, arbusti, rovi e sentieri sterrati. Incapaci anche di trovare, in mancanza di sedie e poltrone, un posto dove sedersi: sempre in piedi, sempre in giro a metter naso ovunque.

Una volta tornati a casa, senza voce, affamati, sporchi, affumicati, acciaccati, graffiati, si faceva fatica a recuperare la vita quotidiana. La sera, fra le lenzuola pulite di un letto vero, si pensava con nostalgia ai canti strillati tutti insieme e intorno al falò, ai rumori degli animali che a volte ci svegliavano la notte di soprassalto, al dito di monsignore passato pesantemente sulla nostra fronte per la benedizione serale.

Ci addormentavamo, infine, ripetendo: «Torneremo l'anno venturo».



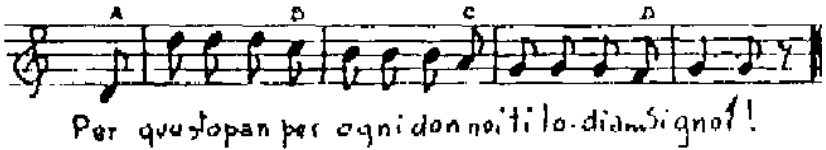
Pregiere per il pasto cantate:

PRIMA :



Be-ne-di-ci Si-gnor il ci bo che dol-biam al la tua gran bon-tà!

Oppure



Per questopan per ogni donnoiti lo-diam Signor!

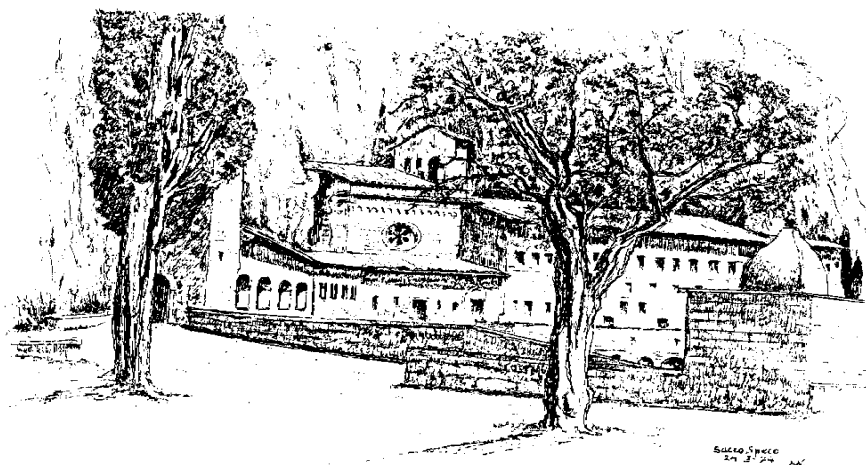
DOPO :



Gra-zie Si-gnor per ci bo che ci desti me-glio ti ser-vam!

Questo è il calendario di un campeggio di vent'anni fa: a Campo Caneto tra il 7 e il 20 luglio 1975. Giorno per giorno sono indicate le attività nei differenti momenti della giornata. Sulla colonna di destra c'è la leggenda dei simboli utilizzati per definire le singole attività

POI	GIORNI Luglio 7 ^{da}	8 - Me	9 - Me	10 - Gv	11 - Vè	12 - Sa	13 - Do	14 - La	15 - Me	16 - Me	17 - Gv	18 - Vè	19 - Sa	20 - Do	SEGNI
6															R purifica
7		R	R		R	R	R	R	R		R		R	R	T S. Ness
8	Pt per il maggio			R											ZH algata
9															P preparare
10	Viaggio														P.C. - prepara il fuoco serale
11		Asq	gita	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	Asq	limoni bagno
12	arrivo Saindi		giacera			Impresa	preparazione G.C.	G.G							colazione
13															polizia e servizio del campo
14															ispezione
15															alga bandiera
16	assegnazione S. angoli	Szip		Szip	S.zip										ammiana
17			natura	Kim ho	disegno										bandiera pronta al sacco
18															pasto caldo
19															cerchio
20															fuoco
21															quasi cerchio
22															falo
23															viaggio
24															gioco notturno



Madonna degli scout

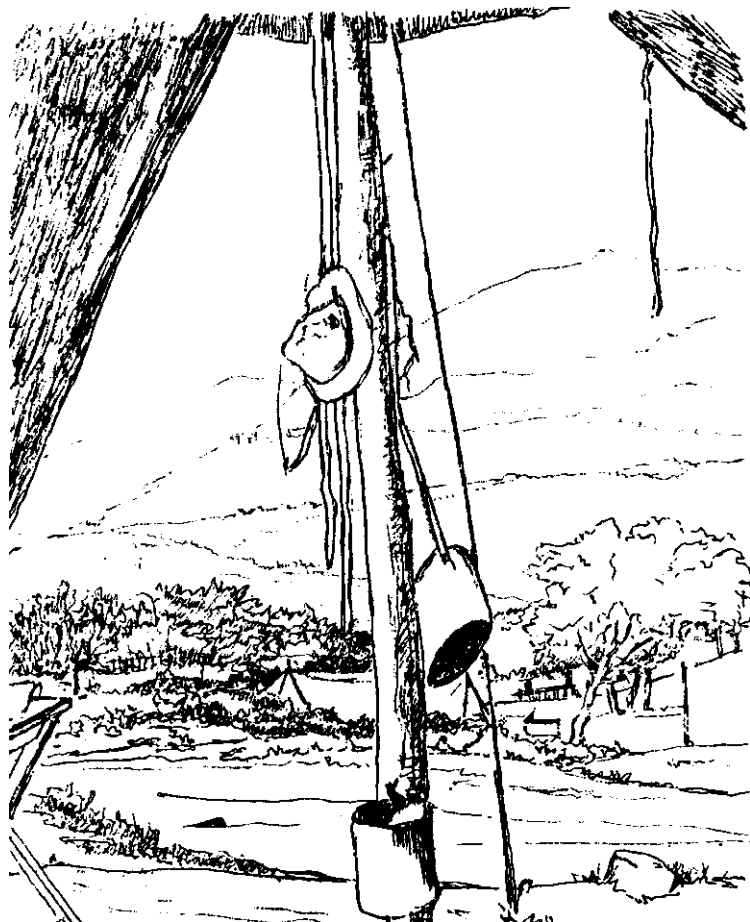
Ma - donna degli scout ascolta t'invochiam concedi un forte cuore a noi ch'ora partiam
La strada è tanto lunga, il freddo già ci assal respingi, tu Regina, lo spirito del mal.
E il ritmo dei passi ci accompagnerà
là verso gli orizzonti lontani si va'

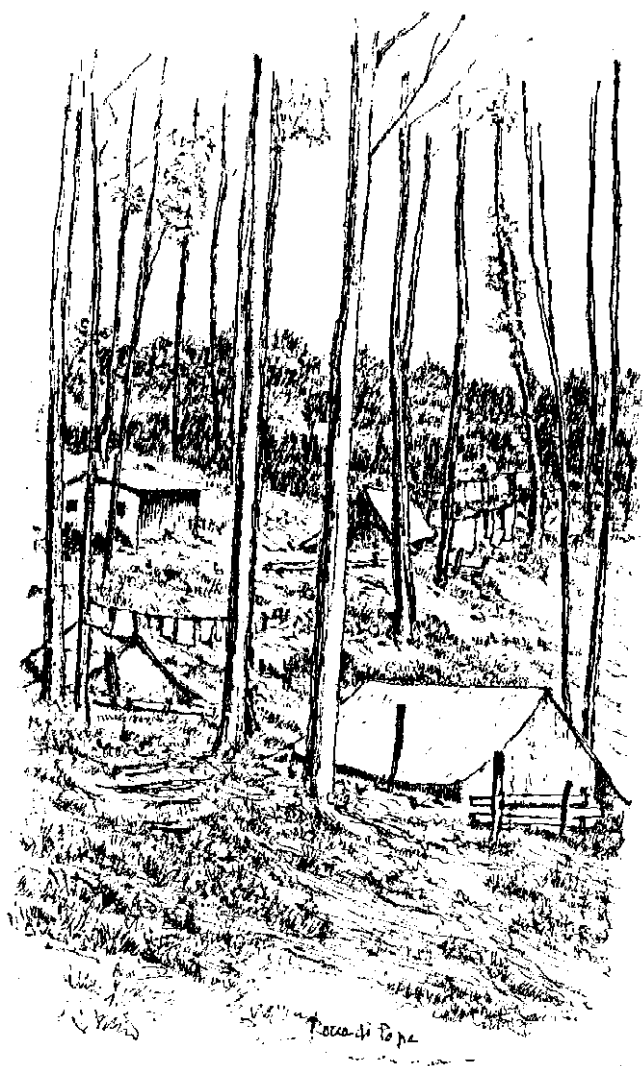
Ritornello:

*E il ritmo dei passi ci accompagnerà
là verso gli orizzonti lontani si va*

Madonna degli scout ascolta t'invochiam
concedi un forte cuore a noi ch'ora partiam
La strada è tanto lunga, il freddo già ci assal
respingi, tu Regina, lo spirito del mal.

E lungo quella strada non ci lasciare tu,
nel volto di chi soffre fatti trovar Gesù.
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar
e il pianto di chi è solo sapremo consolar.







Canto dei lupetti


 Bro-telliga candida luno cantiamo la

 nostra canzone piú bella tra faggi e gli abeti che gioi veniamo e

 nostre canzoni a cantar Una via solitaria ci ha detto il lupanziano

 e dietro al lupo siamo la traccia de seguir Costantigella ricerca gioiosimela cam-

 mino e criam fino al mattino seguendo il lupanziano

ATTORNO ALLA RUPE...


 Mi-tor-ne-al-la Ru-pe or
 Del Bran-co la for-za in-cia-

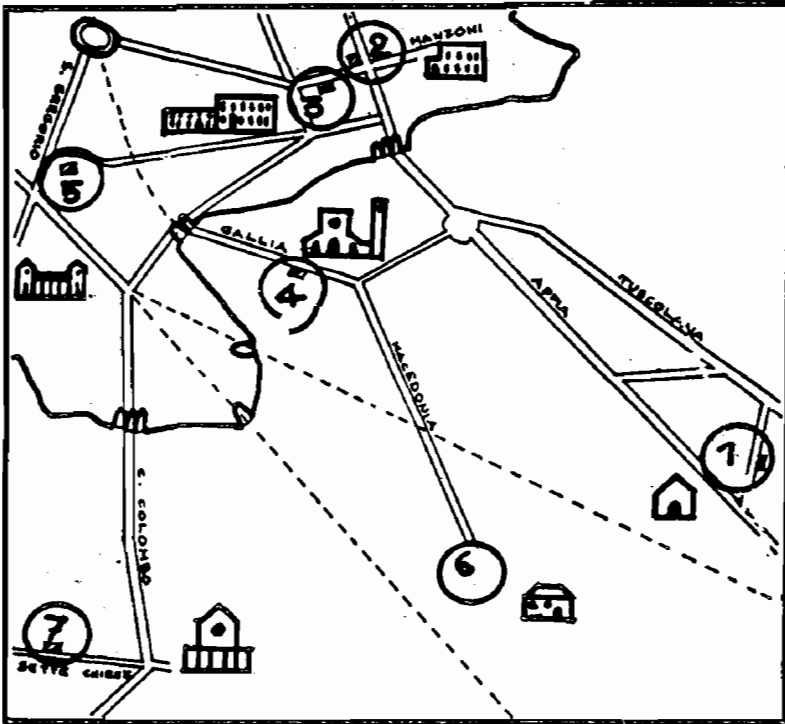
 su Lu-pi na dia di A-ve-lae Ba-to-or-to vo-cias col fiam-
 sca Lu-po sta, del Lu-po la for-za nel Bran-co sa-ra,

 ul-laul-la la-la la la ul-la la la del Lu-po la for-za nel

 Bran-co sa-ra

**Le pagine da 22 a 30 riportano l'elenco
nominativo degli oltre mille scout
iscritti al Roma 51 nel corso dei suoi
primi 50 anni di attività.**

**Le omettiamo nel rispetto delle
norme sulla *privacy*.**



Tutti gli spostamenti di sede
dall'Arco di Travertino alle Sette Chiese

1. San Giuseppe all'Arco di Traverino
2. Scuola dei Frati Bigi a via E. Filiberto
3. Collegio Santa Maria a viale Manzoni
4. Natività a via Gallia
5. San Gregorio al Celio
6. Casolare nella tenuta della Caffarella a via Macedonia
7. San Filippo Neri in Eurosia a via delle Sette Chiese



Cinquant'anni di scoutismo
Gruppo Roma 51 "Desiderio Nobels" 1944-1994

Hanno collaborato con Arturo Vasta alla preparazione di questo fascicolo:

Stefano Bacconi, Angelo Bruscolotti, Antonio Ceradini,
Antonello Figà-Talamanca, Giulio Maoli, Carlo Napoli,
Maurizio Santinelli, Adriano Trocchi, Augusto Trocchi,
Umberto Verdacchi e tanti altri scout ed ex scout

Gruppo Scout Roma 51 "Desiderio Nobels" via delle Sette Chiese, 103 - 00145 Roma
Stampatore: Tipografia Eurosia - piazza S.Eurosia,3 - 00145 Roma